

carizzazione del lavoro non produce crescita e occupazione». Dati che invitano a non «pensare l'economia come unica lettura per comprendere la società», ha chiosato mons. Repole «perché questo conduce ad un economicismo imperante che funziona su logiche diverse da quelle dell'altruismo e del prendersi cura. Come non possono interrogare noi cristiani le sproporzioni enormi nella nostra società tra chi accumula enormi ricchezze e chi non ha di che vivere?» [...].

Confermata la grande malattia della sanità, con il taglio di 6 mila posti letto negli ultimi vent'anni. Il grande punto interrogativo sul destino dei «giovani», per i quali dal palco è arrivato un appello condiviso a metterli al centro della politica con una «priorità di azione, che non vuol dire», ancora Repole, «antagonismo con le altre generazioni, perché la condizione di sofferenza e di difficoltà di molti di loro deriva anche da situazioni familiari di esclusione» [...].

Sul tema dei migranti si è registrata la maggiore distanza tra presidente e sindaco. Se per Cirio «non si possono accogliere tutti, così com'è folle dire che vanno respinti tutti» e «la loro integrazione in società deve essere valutata sulle loro azioni, non sulla loro provenienza, pur considerando che molti sono in transito sul nostro territorio verso altre mete in Europa». [...] Lo Russo ne ha fatto uno degli elementi fondanti di Torino «Siamo una città abituata ad accogliere e, anzi, che ha fatto dell'accoglienza, dell'integrazione di tanti immigrati la sua ricchezza. Per questo è illogico che 27 mila bambini e ragazzi, nati in Italia, che frequentano le scuole torinesi, non siano italiani: dare loro la cittadinanza, anche uno stimolo alla loro futura partecipazione politica» [...].

Un risultato è già certo: «Contro lo sconforto di non sentirsi soli e isolati, una comunità di persone che guardano al di là del proprio ombelico è fondamentale», ha concluso mons. Repole, «se è così, per Torino c'è futuro».

Andrea Ciattaglia - La Voce e il Tempo 21 gennaio 2024

INVITO AGLI INCONTRI DI MISSIONE BIBLICA

Il Gruppo Anziani dell'Ascensione sarà felice di accogliere tutti coloro che vorranno partecipare nel periodo quaresimale agli incontri di Missione Biblica.

Ci troveremo il mercoledì dalle ore 15,30 alle ore 17,00.

Vi aspettiamo.

Lectures di domenica 18 febbraio

Genesi 9,8-15; Salmo 24; 1Pietro 3,18-22; Marco 1,12-15

ASCENSIONE DEL SIGNORE

Torino, Via Bonfante n. 3

Tel. 011 3115422

ascensione.to@gmail.com

Cell.3299835790

www.ascensione-pentecoste.it

redazione.foglio.api@gmail.com

LA PENTECOSTE

Torino, Via Filadelfia n. 237/11

Tel. 011 3114868

parr.pentecoste@diocesi.torino.it



Ascensione

422

Pentecoste

Domenica 11 febbraio 2024

L'emarginazione, in tutte le sue forme, può essere trovata un po' ovunque: in qualcuno che conosciamo o in qualcuno non particolarmente vicino a noi; può "affliggere" una popolazione lontana dalla nostra realtà oppure la comunità di cui noi stessi facciamo parte. I "lebbrosi" che ci circondano possono essere ben visibili o invisibili, persone la cui emarginazione sia evidente o taciuta. In quanto umani, creature sociali, sappiamo quanto sia faticoso e avvilente essere lasciati soli, sia agli occhi dei nostri cari o a quelli di una comunità internazionale.

Avere la lebbra, ai tempi, significava avere un male obiettivo e identificabile da tutti, che costringeva all'esclusione non solo dalla propria realtà sociale, ma anche da quella dei



propri affetti. In piccola scala, agli "ultimi" delle nostre stesse comunità viene negato il diritto di esserne parte integrante e partecipativa perché considerati indegni, impuri. E,

in grande scala, ad intere popolazioni viene cancellata ogni speranza di poter vivere con la propria famiglia, di avere una casa o libero accesso a beni fondamentali. La lebbra, insomma, non è veramente sparita come mezzo di emarginazione, ha solamente cambiato volto. Viene attribuita a milioni di persone in tutto il mondo una "lebbra" arbitraria, univoca e apparentemente inguaribile, alla quale le vittime non possono opporre alcuna resistenza per provare che, alla fine, nessuno merita di vivere fuori dall'accampamento.

La sofferenza che causa il sentirsi

LA PAROLA RISUONA

Levitico 13,1-2.45-46; Salmo 31;

1Corinzi 10,31-11,1; Marco 1,40-45

emarginati, reietti, esclusi è difficile da individuare e da guarire, spesso perché nella nostra microscopica dimensione siamo noi stessi, involontariamente, ad allontanare o ad allontanarci da qualcuno. La convin-

zione che qualcun altro, oppure noi stessi, non meriti di appartenere a qualcosa di più grande e più forte è una base da cui partono tante ingiustizie tipiche dalla nostra realtà.

Sergio C.

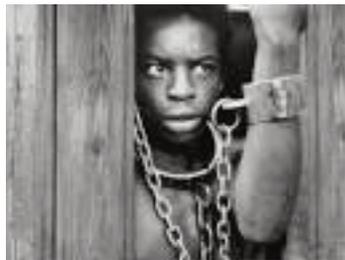
LA CAPANNA DELLO ZIO TOM

Com'è noto, è il titolo di un celeberrimo libro scritto nel 1852 dalla scrittrice americana Harriet Beecher Stowe prima dell'abolizione della schiavitù.

Arthur Shelby, un proprietario di schiavi ricco di umanità, ma in difficoltà finanziarie, è costretto a vendere ad Haley, un mercante di schiavi dall'animo crudele, due neri della sua servitù. Si tratta dello zio Tom, il suo fidato braccio destro, uomo di mezz'età con moglie e figli, e di Harry, un bambino di soli cinque anni figlio di Eliza e George Harris. Eliza, riesce a fuggire con il figlioletto attraversando il fiume Ohio gelato. Tom invece sceglie di rimanere perché comprende la decisione di essere venduto da parte del suo padrone.

Dopo aver salutato con grande dolore la moglie Chloe e i figli, si lascia mettere le catene e, senza ribellarsi, segue il nuovo padrone.

La storia si snoda tra varie disavventure e si conclude con la morte di Tom.



Perché nell'anno di grazia 2024 mi sono ricordato di questo libro? La schiavitù dovrebbe essere stata debellata e il ridurre una persona in catene, in un mondo che si proclama civile, non avrebbe più senso di esistere meno che mai nella nostra amata Europa così pervasa da quei valori cristiani che tanti personaggi politici sbandierano quando più fa loro comodo.

Ebbene, ciò che mi ha fatto ricordare il libro, è chiaro, sono state le immagini che di colpo hanno fatto irruzione nelle nostre case attraverso gli schermi televisivi. La visione della persona incatenata tenuta al guinzaglio da una catena come la più pericolosa belva feroce, penso rimarrà indelebile nelle menti di ogni essere umano che abbia un minimo senso civico.

Non mi interessa sapere se il personaggio in questione sia o non sia colpevole, non ho le capacità né la competenza per dare un giudizio in merito come in tanti hanno fatto. Non è quella la questione, ma è l'atteggiamento che tanti si sono arrogati il diritto di avere nei confronti di un essere umano, nel caso specifico, una donna "italiana" in un paese straniero. Sono poi gli stessi atteggiamenti che le medesime persone hanno verso immigrati implicati in fatti di cronaca più o meno gravi.

QUAL È IL BENE PER TORINO



Una sala gremita ha assistito, la sera di martedì 16 gennaio, all'incontro «Qual è il bene per Torino?», proposto dalla Diocesi e organizzato da La Voce e Il Tempo.

Relatori l'Arcivescovo, mons. Roberto Repole, il sindaco Stefano Lo Russo e il presidente della Regione Alberto Cirio. [...] Un solo, grande tema di fondo: «Cosa fare per vivere bene in questa città? Che visione per questo obiettivo?» [...] L'Arcivescovo ha insistito: «Una delle cifre della contemporaneità è la complessità del mondo, dei suoi intrecci, delle questioni che ci troviamo di fronte come società. [...] Interrogiamoci su cosa fare per il bene di Torino». mons. Repole aveva chiesto [...] «parole chiare» sui progetti del gruppo automobilistico Stellantis per la città: investimento e rilancio o arretramento e chiusura? «Ho chiesto parole chiare sulle sue scelte per Torino perché una città ha il diritto e anche il dovere di poter progettare il proprio futuro e sapere a cosa va incontro. Si deve riuscire a sentire ciò che alcuni fenomeni sociali ed economici rappresentano in concreto per la vita reale delle persone». Parole cadute su una città in cui un abitante su tre ha più di 60 anni (e uno su dieci più di 80). [...] In questo contesto, i numeri della produzione sono impietosi, ha spiegato nell'introduzione Luca Davico, docente di sociologia urbana al Politecnico di Torino e ormai storico animatore del Rapporto Rota: «A Torino, anche se il settore automotive continua ad essere il primo per numero di addetti, è occupato l'1,4% dei lavoratori mondiali di Stellantis». Sul presente e sul futuro della produzione auto, il presidente della Regione ha aperto ad altre grandi realtà, se l'erede del gruppo Fiat confermerà il disimpegno. Per Cirio il domani di Torino è ancora manifatturiero e industriale. Per uscire dalla crisi bisogna fare più macchine. Quindi, o Stellantis investe portando un altro modello a Torino o ci può essere qualcun altro che venga a fare le auto a Mirafiori, con gli incentivi di Stato». [...] Lo Russo ha allargato il discorso all'equilibrio tra sviluppo economico e coesione sociale. «Corrono di pari passo: se non c'è ricchezza da distribuire, non può esserci benessere sociale e tutela dei più poveri». «Ormai anche i grandi istituti internazionali hanno certificato - ha spiegato Davico - che la crescita economica non incide sulle disuguaglianze sociali, ma che queste si affrontano con politiche fiscali, di assistenza e del lavoro, e la pre-

